

duamente con la quarta dimensione e che la morte, così presente nel suo teatro e nella sua vita, diveniva oggetto di studio e di sfida quotidiana. Il suo pensiero era proiettato in avanti. Era uno scienziato del linguaggio, uno degli ultimi sognatori. E si faceva beffe dei cliché, dei pensieri pre-costituiti, delle profonde convinzioni assodate e certificate. Preferiva perseguire l'utopia, sfidare il tempo e lo spazio, percorrere sentieri inesplorati. Il teatro non era una semplice passione o un amore. Coincideva esattamente con la sua vita e ne modificava la quotidianità. Luca era un uomo del futuro. Un esploratore dell'ignoto. E ogni giorno ci manca immensamente.

Daniele Salvo

Molto bravo Daniele Salvo, a recuperare nella recitazione il capillare lavoro sul testo tipico dello stile di Ronconi. Nulla della bella traduzione di Umberto Albini, si perde e nulla viene lasciato al caso. Franco Branciaroli fa ampio sfoggio della sua grande escursione vocale per trasmettere il dolore e la ferocia della maga della Colchide.

Teatro.it Davide Cornacchione

La scelta di una Medea-uomo, ovvero di una *Medea-gender free*, si sposa con questa impostazione poetica. Magistralmente interpretata da Branciaroli, la protagonista ha un ambiguo statuto: ha tradito la patria per seguire Giasone, che l'ha poi, a sua volta, ripudiata; è scappata di casa con lo straniero per poi ritrovarsi, a sua volta, straniera in terra ostile.

Fatto Quotidiano Camilla Tagliabue

La *Medea* euripidea di Luca Ronconi, non è una riesumazione, ma il salvataggio dall'oblio di un allestimento che non ha perso i 21 grammi della sua anima.(...) Franco Branciaroli, con decolletè nero che manco la Lucia Bosè degli anni aurei, è titanico. Ma tutta la compagnia è inappuntabile (andrebbero citati tutti per merito), come pure la regia pulita di Daniele Salvo. Lo spettacolo è una delle migliore esperienze per lo spettatore occidentale.

Corriere della Sera ed. Brescia Nino Dolfo

Incontri con il pubblico

Venerdì 12 gennaio, ore 18 - Sala Mascagni
Incontro con
Franco Branciaroli

Prossimo Appuntamento

**SAB 20
DOM 21
GEN**

ore 20.30-16.30

**PIA
DE' TOLOMEI**
di
Gaetano Donizetti



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

REGIONE
TOSCANA



COMUNE
DI LIVORNO



Unicoop Tirreno



FONDAZION
LIVORNO

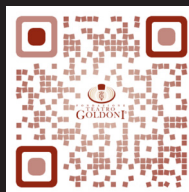
Soci Sostenitori
Menicagli Pianoforti

Soci Ordinari
Alpha Team s.r.l.
Porto di Livorno 2000

Sponsor tecnici
Braccini & Cardini s.r.l.
Itinera Progetti e Ricerche



Scansiona questo codice QR con il tuo tablet o smartphone
per esplorare il Teatro Goldoni in Realtà Virtuale!



seguici su



Fondazione Teatro Goldoni
Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno
Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290
www.goldoniteatro.it

grafico:FB

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Regione Toscana



**PROSA 20¹⁷
18**



Giovedì 11 gennaio, ore 21
Venerdì 12 gennaio, ore 21

MEDEA

Comune di Livorno - Unicoop Tirreno - Fondazione Livorno



FRANCO BRANCIAROLI
è
MEDEA

di Euripide traduzione di Umberto Albini
regia di **Luca Ronconi** ripresa da **Daniele Salvo**
scene Francesco Calcagnini riprese da Antonella Conte
costumi di Jacques Reynaud ripresi da Gianluca Sbicca
luci di Sergio Rossi riprese da Cesare Agoni

con

Medea Franco Branciaroli
Giasone Alfonso Veneroso
Creonte Antonio Zanoletti
pedagogo e Nunzio Tommaso Cardarelli
nutrice Elena Polic Greco
Egeo Livio Remuzzi
Donne di Corinto (in o.a.)
Francesca Maria, Serena Mattace Raso,
Odette Piscitelli, Elena Polic Greco,
Alessandra Salamida, Elisabetta Scarano,
Arianna Di Stefano
Figli di Medea Thomas Feliciani e Raffaele Bisegna

 Durata indicativa: 2 h senza intervallo

Franco Branciaroli riallestisce la *Medea* diretta da Luca Ronconi, di cui fu protagonista straordinario e acclamato nel 1996.

Un doveroso omaggio al grande Maestro scomparso nel 2015 da uno degli artisti che ha lavorato con lui più a lungo e in maggiore vicinanza (basti ricordare spettacoli impressi nella memoria collettiva come *La vita è sogno*, *Prometeo incatenato*, *Lolita*), e un'occasione imperdibile di rivedere una delle pietre miliari della storia registica e interpretativa del secondo Novecento. E lo spettacolo, che vide Branciaroli nei panni femminili di Medea, è una pietra miliare della storia del teatro nazionale.

Infatti, se le letture in chiave psicologica di *Medea* portano a considerare questo personaggio il prototipo dell'eroina combattuta tra il rancore per il proprio uomo e l'amore per i propri figli, e le analisi sociologiche tendono a trasformare la principessa della Colchide in una sorta di precorritrice del movimento femminista, in realtà Medea è il prototipo del minaccioso impersonato da uno straniero, che approda in una terra che si vanta di avere il primato della civiltà. La sua esclusione è dovuta a paura di questa minaccia. "*Medea* - leggiamo nelle note di regia di Ronconi - è una 'minaccia', una 'minaccia' che incombe imminente anche sul pubblico". Per questo suo essere una creatura misteriosa e mostruosa può anche essere interpretata da un uomo. La sua non è una tragedia della femminilità, ma della diversità.

"Io non interpreto una donna - dichiara Franco Branciaroli - sono nei panni di un uomo che recita una parte femminile, è molto diverso. Medea è un mito: rappresenta la ferocia della forza distruttrice. Rimettiamoci nei panni del pubblico greco: vedendo la tragedia, saprà che arriverà ad Atene una forza che si accanisce sulle nuove generazioni, i suoi figli: 'Medea dallo sguardo di toro', come viene definita all'inizio. Lei è una smisurata, dotata di un potere sinistro.

Che usa la femminilità come maschera, per commettere una serie mostruosa di delitti: non è un caso che la prima a cadere sia una donna, la regina, la nuova sposa di Giasone".

Note di regia per il riallestimento di Medea (Daniele Salvo)

In questo riallestimento di *Medea*, assolutamente filologico, ho voluto riproporre nei dettagli la regia di Luca Ronconi, senza nessuna intromissione e nessuna aggiunta o sottrazione, ritrovando l'itinerario già percorso da Luca. Franco Branciaroli in questo lavoro raggiunge vette di elaborazione interpretativa assolutamente incredibili. La sua è una Medea donna/uomo/mostro proteiforme, indecifrabile, ambiguo, misterioso, violento, dolcissimo, clamoroso. Il lavoro con tutto il nuovo cast è stato davvero appassionante ed entusiasmante. L'opposizione tra il mondo di Medea, arcaico, violento, eroico,

estremo e passionale e il mondo di Corinto, moderno, squallido, grigio e deprimente, un mondo governato dal denaro e dalla convenienza, regno dei più furbi, di chi vanta amicizie più importanti, di chi tradisce, è alla base dell'antitesi Medea/Giasone. Sono due universi che si scontrano, due visioni del mondo completamente diverse: uno scontro clamoroso tra Oriente ed Occidente, tra maschile e femminile (e tra maschile e maschile). Medea, "la straniera", "la diversa", è arrivata via mare, ha lasciato la patria, oltrepassato "le duplici rocce dello stretto di mare", si ritrova in terra straniera, ha perso il suo uomo, il suo letto e ora viene cacciata con ignominia dal Paese che l'aveva accolta. Inutile fare facili parallelismi con gli eventi a cui assistiamo ogni giorno nei nostri tempi. Nel lavoro quotidiano di Ronconi il testo veniva ribaltato, rigirato, consumato, divorato, masticato e rigettato, per poi ritornare alla sua essenza. E Luca non si fermava mai. La sua era una ricerca incessante. Ogni giorno cambiava continuamente accentuazioni, ritmi ed intenzioni. Dal primo giorno di prove sino alla prova generale.

Il risultato finale era il frutto di queste migliaia e migliaia di variazioni quotidiane, una sorta di puzzle, di grande affresco linguistico in cui venivano esperite tutte le possibilità del testo. E il linguaggio diventava poi spazio, macchina testuale visiva. Come in questa straordinaria *Medea*. Lo spazio veniva re-inventato continuamente e tutto ciò che si vedeva in scena veniva direttamente e assolutamente dal testo e dalle sue radici. Non c'era mai nulla di sovrapposto o di arbitrario. La recitazione realistica - la "verità" o la cosiddetta "naturalzza" - veniva considerata come un condizionamento percettivo, un condizionamento culturale in cui il pubblico dei nostri giorni è totalmente immerso, in modo assolutamente convenzionale, per via della televisione, del cinema e dei mezzi di comunicazione di massa.

Luca detestava tutto ciò che oggi viene definito "performativo". Lo giudicava arbitrario, datato e scolastico. Parlava spesso di cliché teatrali e di come certa critica italiana fosse affezionata a quei cliché che riportavano la memoria agli esperimenti degli anni '70, che lui giudicava ampiamente superati. Non erano ammesse interpolazioni, "belle idee del regista", "improvvisazioni", "trovate" o idee dimostrative, tutto veniva dal cuore del testo, dal centro analitico dell'opera. Si trattava di un colloquio segreto e intimo con l'autore. L'autore era il solo, unico, vero regista. Certo poteva anche essere tradito o superato, ma mai ignorato o giudicato inutile: il testo non era mai utilizzato come pretesto. Come in questa versione di *Medea*. Questo spettacolo fu allestito vent'anni fa ma pare davvero che tratti di temi odierni. Nel suo lavoro Luca parlava molto spesso del tempo e della sua percezione relativa e soggettiva. Sognava uno spettacolo infinito, dalla durata infinita e il suo rapporto con il tempo e la finitezza umana era complesso e quotidiano. Diciamo pure che quest'uomo dialogava assi-